



Palazzo Martinengo

Antichi edifici sul Foro

Palazzo Martinengo

Antichi edifici sul Foro

Sono lieta di presentare questa nuova iniziativa editoriale dedicata a due siti in Città di particolare pregio: il percorso archeologico in Palazzo Martinengo Cesaresco, di proprietà della Provincia e attualmente sede dei Settori Cultura e Turismo, e la chiesa di San Giorgio, nuovamente fruibile dopo trent'anni di abbandono e più di dieci di restauro. Questa pubblicazione intende pertanto rispondere all'obiettivo di promuovere la conoscenza del patrimonio artistico, storico, architettonico e archeologico, in prospettiva di una maggiore visibilità e ampio respiro che ne permetta un apprezzamento diffuso a più livelli. La sinergia sempre più forte tra i soggetti che condividono le medesime priorità è un prerequisito indispensabile per favorire in modo efficace tali esigenze. Proprio da questa sinergia è derivata la collaborazione tra Provincia e Touring Club Italiano in seno all'iniziativa "Aperti per voi", che attraverso i Soci Volontari Touring per il Patrimonio Culturale, ha consentito l'apertura di queste due eccellenze bresciane. Benvenuti.

Silvia Razzi

Assessore Cultura e Turismo della Provincia di Brescia

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia

Scavi Palazzo Martinengo

Palazzo Martinengo
Via Musei, 30
25121 Brescia

Informazioni

iat.brescia@provincia.brescia.it
www.provincia.brescia.it/
percorsosarceologico
tel. 0303749916

Il percorso è aperto e gratuitamente visitabile dal lunedì al venerdì dalle 9,00 alle 13,00

Allestimento
Andrea Perin

Provincia di Brescia

Assessorato Cultura e Turismo

Testi

Sara Masseroli e Filli Rossi

Fotografie

Mario Brogiolo
Luciano Caldera
Luigi Monopoli, Soprintendenza per i Beni Artistici della Lombardia

Disegni

S. Kasprzyiak, Pierluigi Dander

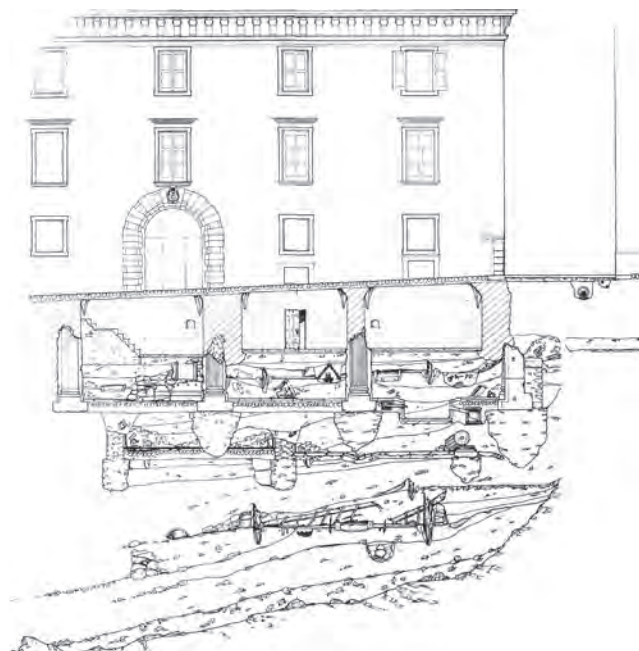
In copertina

La fontana monumentale nel cortile di Palazzo Martinengo. Nella nicchia la statua del conte Cesare, costruttore del palazzo

Le città nella città è il titolo dato all'itinerario archeologico percorribile all'interno di Palazzo Martinengo, nobile edificio situato all'incrocio tra via Musei, antico decumano della città romana, e piazza del Foro, dove si stabilì nel XVI secolo la famiglia Martinengo Cesaresco. Le severe facciate dei due corpi principali del palazzo, verso via Musei e piazza del Foro, furono progettate nel Seicento secondo lo stile tipico del secolo precedente, di cui restano tracce nell'interno.

Attraverso le strutture di varia epoca che sono visibili negli ambienti sotterranei del palazzo, il visitatore potrà cogliere la molteplicità delle complesse vicende edilizie susseguites tra l'età del Ferro e il Medioevo nel luogo poi occupato, ad un diverso livello pavimentale e in un tessuto urbano già completamente trasformato, dal palazzo seicentesco. In pochi altri luoghi, nella stessa Brescia, è ancora possibile avere un'idea così chiara e suggestiva della stratificazione archeologica e della storia della città. Dall'attuale piazza del Foro attraverso i sotterranei del palazzo è possibile compiere un percorso a ritroso di quasi tremila anni. Questa è la realtà che si propone al visitatore, invitandolo a superare le inevitabili difficoltà di approccio dovute alla frammentarietà dei resti antichi. Per essi, più che una lettura in orizzontale si suggerisce una lettura in verticale, ugualmente affascinante e, per certi versi, più sorprendente: tale lettura consente infatti di cogliere contemporaneamente, in un quadro complessivo, i resti strutturali delle città nella città, relativi a fasi cronologiche successive, depositatisi gli uni sopra gli altri nel corso del tempo.

Sezione ideale dei depositi archeologici delle varie epoche sotto Palazzo Martinengo (P. Dander).



Palazzo Martinengo Cesaresco, oggi sede dell'Assessorato alla Cultura e al Turismo della Provincia di Brescia e spazio espositivo per mostre, sorge in una zona particolarmente importante nella topografia di Brescia antica perchè destinata, fin dalle origini della città, alle fondamentali attività pubbliche, religiose e commerciali. Gli scavi archeologici condotti tra il 1989 e il 1997 nei sotterranei del palazzo, in occasione della sua ristrutturazione, hanno portato a rinvenimenti di eccezionale interesse per la conoscenza delle diverse tappe dello sviluppo storico di Brescia; è stato possibile infatti seguire tutte le trasformazioni succedutesi in quest'area, compresa tra le attuali via Musei a nord e piazza del Foro a est, a partire dai villaggi dell'età del Ferro (VIII-V secolo a.C.) fino all'età rinascimentale (XVI-XVII secolo d.C.), alla quale risale la costruzione del palazzo.

Situata ai piedi dell'area sacra del Colle Cidneo nel punto in cui convergevano l'antico percorso pedemontano Bergamo-Verona in direzione ovest-est e la via verso Cremona con andamento nord-sud, questa zona costituisce il centro rappresentativo e simbolico della città fin dall'inizio della sua storia. Nei sotterranei del palazzo sono conservati e resi visibili tutti i livelli della stratificazione archeologica, cioè i resti materiali delle epoche comprese tra l'VIII secolo a.C. e il XVI-XVII secolo d.C., depositatisi progressivamente gli uni sugli altri fino a raggiungere la quota attuale.

Il settore sul Decumano massimo

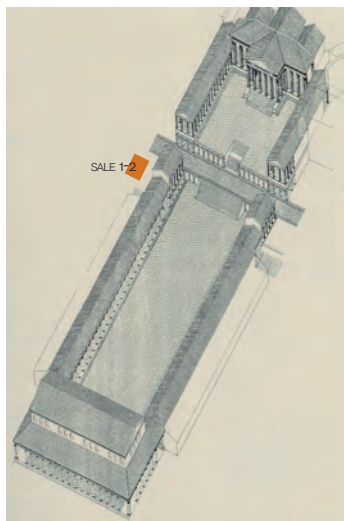
Sale 1 e 2 - ingresso piazza del Foro 6

Il settore in cui ci troviamo comprende una zona situata in antico all'esterno del Foro romano, tra il lato occidentale del complesso e il *decumanus maximus* (principale asse viario est-ovest dello città romana), corrispondente alla attuale via Musei.

I ritrovamenti dell'età del Ferro

Le più antiche testimonianze qui rinvenute risalgono alla prima età del Ferro (IX-V secolo a.C.). Si tratta di resti di abitazioni in legno e argilla, di cui sono visibili alcuni piani pavimentali e poche tracce delle pareti.

Le capanne di quest'epoca (periodo finale della prima età del Ferro) avevano pavimenti in battuto di ciottoli o in argilla pressata e concotta, cioè resa più resistente mediante l'esposizione all'azione del fuoco in superficie; i piani pavimentali presentavano spesso piccole



buche allineate, praticate per l'alloggiamento dei pali di legno che costituivano l'intelaiatura delle pareti e sorreggevano le coperture, in paglia o altri elementi vegetali. Le pareti erano costruite con la tecnica dell' "incannucciata", cioè con canne intrecciate ai pali portanti e rivestite di argilla cruda pressata, e talvolta venivano intonacate e decorate con semplici motivi a rilievo. Vi sono però anche resti di una muratura di grossi blocchi di pietra, che costituiva forse la base di un



La vasca con il fusto di colonna scanalata (Sala 2). Nella pagina a sinistra, le sale 1 e 2 rispetto alla assonometria ricostruita dell'antico Foro (S. Kasprzysiak).

tramezzo ligneo tra due diversi ambienti.

Numerosi reperti, ceramica e altri oggetti d'uso domestico, rivelano che le attività praticate in quest'epoca erano l'allevamento del bestiame, l'agricoltura, l'artigianato ceramico e tessile.

Sotto il fondo di una capanna si trovava la sepoltura ad incinerazione di un bambino; le ceneri del defunto e gli oggetti del suo corredo funebre erano contenuti in un'urna in ceramica coperta da

una ciotola, deposta in un pozzetto con pareti rivestite di ciottoli. Il corredo, costituito da piccoli vasi in terracotta e da un'ascia in pietra verde, appartiene alla cultura celtica (fase detta Golasecca IIIA inizi del V secolo a.C.).

I ritrovamenti di età romana

Nel settore di Palazzo Martinengo in cui ci troviamo la realizzazione delle cantine tra il XVI e il XVII secolo ha determinato l'asportazione di tutte le strutture post-romane e di gran parte di quelle romane. Sono tuttavia visibili alcuni resti di età tardo-repubblicano-augustea (I secolo a.C. - inizi del I secolo d.C.) e di età flavia (69-96 d.C.).

Al periodo più antico risalgono il lungo tratto di muro con andamento nord-sud e il tramezzo ad esso perpendicolare, appartenenti ad un imponente edificio affacciato a nord sul *decumanus maximus*. Tale

struttura viene successivamente in parte distrutta, in seguito alla costruzione della grande vasca in muratura con decorazione architettonica, di cui si può vedere la parte occidentale.

In età augustea l'area centrale della *Brixia* romana viene monumentalizzata con la realizzazione del Foro, centro dell'impianto urbano e sede di tutte le attività politiche, religiose e commerciali; l'area ad occidente della piazza assume in quest'epoca carattere residenziale, con la costruzione di abitazioni (*domus*) signorili di cui restano scarse tracce. Queste strutture vengono infatti in seguito abbattute per far posto a più monumentali complessi di carattere pubblico, realizzati nell'area del Foro in seguito agli interventi dell'imperatore Vespasiano (69-79 d.C.).

Il massiccio muro realizzato in corsi regolari di pietre squadrate, con prospetto orientale caratterizzato dai resti di un piccolo ambiente rivestito da intonaco bianco a sottili riquadrature nere, si riferisce alla prima occupazione romana dell'area nella seconda metà del I secolo a.C. L'edificio, rimasto in uso almeno fino alla metà del secolo successivo, è difficilmente interpretabile perché pesantemente danneggiato da una struttura successivamente impiantatasi al di sopra dei suoi resti: una vasca con pregevole decorazione architettonica, testimoniata dal rocchio di colonna scanalata superstita. La preparazione pavimentale in cocciopesto era in origine coperta da un pavimento in mosaico o lastre marmoree; le pareti erano in lastre di marmo policromo, con



Muro con resti di affresco (età augustea) e, in primo piano, la vasca di età flavia (Sala 1). In basso, il rivestimento marmoreo della vasca (Sala 1).



cornice modanata; al centro sporge dalla parete un basamento a pianta quadrangolare, destinato forse a sorreggere una statua o la stessa colonna. L'ambiente fu realizzato in età flavia, contemporaneamente al grande complesso termale del Foro al quale potrebbe appartenere, e rimase in uso fino ad età tardoantica (IV secolo d.C.).

Muro con resti di affresco di età augustea (Sala 1); nella vetrina i materiali di epoca protostorica provenienti dall'area.

In basso, le sale 3-4-5 rispetto alla assonometria ricostruttiva dell'antico Foro (S. Kasprzyśiak).

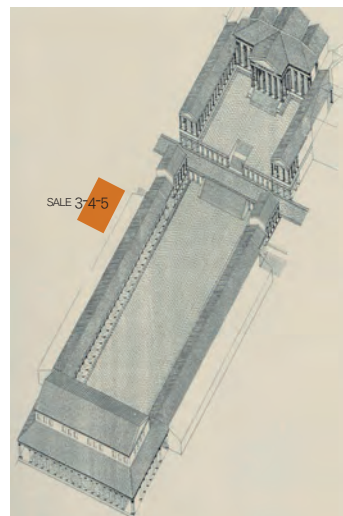
Il settore sul Foro Romano

Sale 3, 4 e 5 - ingresso via Musei 30

Il settore in cui ci troviamo comprende la parte ad ovest del Foro romano, con alcuni edifici pubblici o di rappresentanza ad esso collegati.

Sale 3 e 4 La *domus* di età augustea e l'impianto termale di età flavia

L'epoca romana è documentata, in questo settore, dai resti di una abitazione signorile (*domus*) di età augustea (27 a.C.-14 d.C.), di cui sono visibili il muro perimetrale meridionale e frammenti del pavimento a mosaico. In età flavia (69-96 d.C.), sopra i resti della *domus* si impostano strutture imponenti, collegate ad un complesso termale, forse





Mosaico di età augustea tagliato dal muro dell'ipocausto di età flavia (Sala 3). Sul fondo resti di torre bassomedievale. In basso, parte del calidarium di età flavia e canalette di epoca successiva. (Sala 4).

gusto per i motivi minuti e preziosi a colori tenui e raffinati proprio del periodo augusteo: il pavimento, a fondo bianco incorniciato da una doppia fascia nera, presenta un emblema (quadro centrale) costituito da una serie di quadretti disposti all'interno di una cornice a motivi geometrici, contenenti figure policrome di animali e fiori su fondo bianco.



pubblico, con accesso dal Foro. Sono qui visibili, al di sopra del mosaico augusteo, una parete dell'ipocausto (vano con riscaldamento ad aria) con l'imboccatura del *praefurnium* (per l'immissione dell'aria calda), e, più o sud (sala 4), parte di una vasca e una canaletta appartenenti all'impianto idrico del *calidarium* (ambiente con vasche per i bagni caldi). L'area ad ovest del complesso del Foro, fino al *decumanus maximus* a nord, è occupata in età augustea da un quartiere di *domus* signorili; questo tipo

di abitazioni private in muratura, con decorazioni pavimentali e parietali a mosaico ed affresco, compare a Brescia già in età tardorepubblicana (inizi del I secolo a.C.) e dura fino al IV secolo d.C., testimoniando, con successivi rimaneggiamenti e ristrutturazioni, l'evolversi della città.

La tecnica edilizia di queste abitazioni è qui documentata dal pavimento a mosaico, parzialmente conservato, e dai muri che lo delimitano. La decorazione del mosaico riflette il



Motivo decorativo centrale del mosaico di età augustea (Sala 3).

La ristrutturazione del Foro in età flavia determina la distruzione degli edifici privati contigui al complesso, sui resti dei quali sorgono strutture pubbliche monumentali, come l'edificio termale ad occidente dei portici della piazza, di cui si riconoscono un ipocausto e il *calidarium*. Il primo è un vano destinato a trasmettere aria calda al pavimento superiore, sopra elevato su pilastri (*suspensurae*) poggianti sul mosaico augusteo, anche attraverso un sistema di *tubuli* in terracotta a parete. Il *calidarium* aveva pavimento con fondo in cocciopesto (tritume di laterizi e terracotta misti a malta ampiamente impiegato negli ambienti umidi per le sue caratteristiche isolanti) e parete rivestita da lastre marmoree fissate a uno strato di cocciopesto; alla vasca, dotata di breve gradinata di accesso, era collegata una canaletta per il deflusso dell'acqua. La decorazione di questi ambienti era legata alla funzione del complesso: le pareti recavano infatti affreschi con raffigurazioni di paesaggi e di animali marini. L'edificio termale, utilizzato fino al IV secolo d.C., conserva tracce di varie successive ristrutturazioni e modifiche interne. Sopra il pavimento dell'ipocausto romano (sala 3) s'impone il basamento quadrangolare di una torre bassomedievale, di cui si può vedere l'angolo sud-ovest.

I ritrovamenti dell'età del Ferro

Sala 5 Le capanne della prima età del Ferro (IX-V secolo a.C.), di cui si possono qui vedere resti del fondo, avevano pavimenti in argilla battuta stesa sopra vespai di ciottoli e scaglie di pietra; i battuti pavimentali erano tagliati da piccole buche praticate per l'alloggiamento dei pali che sostenevano le pareti, costruite in legno, canne e argilla pressata



Sul fondo della sala 5 il sondaggio con strutture protostoriche e il muro medievale che impiegava elementi architettonici romani.

(“incannucciata”). Sui pavimenti si trovano inoltre tracce di diversi focolari, indicati generalmente dall’arrossamento più intenso dell’argilla o dalla presenza di strati di ceneri e carboni; in alcuni casi, come quello qui conservato, i focolari presentano invece una vera e propria struttura, formata da mattoni di argilla cruda posti su un piano d’uso quadrangolare, anch’esso costituito da argilla su vespaio di ciottoli; questo manufatto fu forse

utilizzato, oltre che per la cottura dei cibi, anche come fornello per attività artigianali.

Durante la prima età del Ferro (IX-V secolo a.C.) l’area nord-orientale della città è occupata da popolazioni stanziate in villaggi di capanne in legno e argilla, come quelle qui documentate.

A partire dal V secolo a.C. a questi primi abitanti della zona si sostituisce una popolazione organizzata in abitati di tipo protourbano con economia fondata, oltre che su allevamento, agricoltura e artigianato tessile, su fiorenti attività commerciali e di scambio, favorite dalla posizione della città, luogo di confine e collegamento tra culture diverse.

I resti monumentali del Foro

Nella sistemazione di età augustea (seconda metà del I secolo a.C.) lungo il lato ovest della piazza del Foro sorgevano edifici residenziali testimoniati in questa sala da tre muri di pietre squadrate e malta che appartengono ad un edificio di età augustea contemporaneo all’ambiente con mosaico (sala 3).

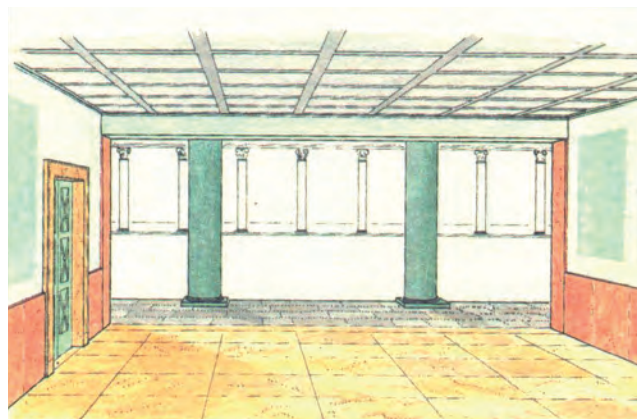
Tutte queste strutture furono sostituite in età flavia (69-96 d.C.), nel corso della monumentalizzazione dell’intero complesso: lungo i lati maggiori della piazza vennero edificati dei portici, la cui parete di fondo si imposta su un cordolo continuo in pietra di Botticino; dietro i portici erano allineati *tabernae* o uffici pubblici: qui sono



visibili la parte inferiore delle pareti in laterizi e la preparazione pavimentale in cocchiopesto di un vasto ambiente, forse accesso di rappresentanza al vicino complesso termale; pareti e pavimento erano anche qui rivestiti in lastre marmoree. Dietro il vano, chiuso da un robusto muro del quale è ancora visibile l’alzato originario nei muri del palazzo seicentesco, corre uno stretto cunicolo con due tombini.

Colonne in marmo caratterizzavano i portici del Foro in età flavia; il soffitto era decorato a cassettoni, il basamento era in grossi blocchi squadrate in pietra di Botticino. Il grandioso progetto edilizio era certamente collegato alla ristrutturazione del *Capitolium* che conclude la piazza sul lato nord, dedicato ufficialmente nel 73 d.C. Tale progetto comportò un massiccio intervento sull’intera area forense, con un sensibile innalzamento

Elementi architettonici del portico del Foro romano reimpiegati nel muro medievale. In basso, disegno ricostruttivo dell’ambiente sul Foro in età romana (A. Perin).



della quota di calpestio della piazza mediante la posa di una massiciata in pietre legate da malta; su questa platea s'impostava il nuovo piano pavimentale, del quale si conserva soltanto la preparazione in malta e pietre su vespaio di ciottoli. L'intera struttura era servita da un'efficiente rete di condutture sotterranee per lo smaltimento delle acque.

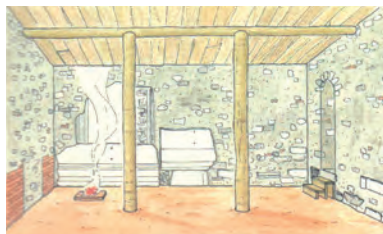
Tutte queste strutture rimangono in uso fino ad età tardoromana (IV secolo d.C.) e conservano tracce evidenti di successivi interventi di manutenzione e ristrutturazione.

Gli edifici di età medievale

Gran parte dei muri attualmente visibili nella sala 5 sono stati costruiti tra il V e la fine del VII secolo d.C. e sono testimonianza del massiccio reimpiego di elementi architettonici, recuperati in questo caso dalle rovine delle terme e dei portici del Foro, tipico del Medioevo.

Tra Tardoantico e Alto Medioevo, durante le dominazioni gota e longobarda, si assiste in tutta la zona centro-orientale della città ad un lento degrado dovuto alla mancanza di manutenzione e al successivo abbandono delle strutture romane, che determina

Disegno ricostruttivo dell'ambiente sul Foro riutilizzato come abitazione di età medievale (A. Perin).



l'accumulo progressivo delle macerie e dei rifiuti organici e il conseguente innalzamento dei livelli d'uso. La perdita d'importanza della zona è dovuta allo spostamento del centro politico-religioso più a occidente, dove vengono costruiti

il *Palatium*, sede del potere laico (nell'area dell'attuale piazza Vittoria), e il complesso episcopale, sede di quello religioso (presso piazza del Duomo). Caratteristico di questo periodo è il fenomeno dello spoglio dei

monumenti romani con conseguente reimpiego dei loro materiali architettonici nelle nuove strutture murarie; ad esse si affiancano piccole costruzioni in legno e argilla, con battuti pavimentali tagliati da buchi per palo, scarichi di rifiuti e focolari.

Ad una temporanea destinazione dell'area a uso cimiteriale, documentata da alcune sepolture ad inumazione, seguono infine nel Medioevo nuovi insediamenti a carattere residenziale e artigianale. A questo periodo si data un locale a pianta rettangolare edificato sfruttando a nord e a ovest i muri romani e reimpiegando nei muri a sud e a est elementi architettonici del portico del Foro. Il vano, bipartito da un tramezzo in legno, conservava il pavimento in malta e alcuni focolari.